

# Sistema elettorale Una spiegazione ai lettori del giornale

Credo di dovere una spiegazione ai compagni e ai lettori dell'Unità che hanno seguito con attenzione e con stima, senza necessariamente dividerle, le mie posizioni nella commissione per le riforme istituzionali (debo- in oltre un rinvio al rinvio all'Unità per avere lasciato spazio al mio imperscrivibile su questa tematica). Presentammo nel luglio scorso, il senatore Eliseo Milani ed io, una proposta di riforma della rappresentanza politica e della formazione del governo che, impropriamente, è stata ridimensionata a riforma elettorale. C'era anche quello, naturalmente, ma come elemento di collegamento, indispensabile e qualificante fra l'espressione significativa e incisiva del voto e la creazione dei governi (ol-

All'interno delle circoscrizioni verrebbero ritagliati un certo numero di collegi uninominali in modo da eleggere circa cinquecento deputati. L'elettore di sporrà un solo voto da dare al candidato del collegio uninominale (e automaticamente al suo partito). Risulterebbero eletti i candidati che avessero riportato la maggioranza relativa nei singoli collegi e poi, dopo ripartizione complessiva dei voti all'interno delle singole circoscrizioni grandi, ripartizione strettamente proporzionale. I partiti si vedrebbero assegnare i seggi. Sarebbero eletti i candidati per ciascun partito nelle liste da essi presentate e nell'ordine di lista. A temperamento dello strapotere delle segreterie dei partiti, ma non come una improporzionabile riduzione nei loro confronti, i candidati nei collegi e i candidati nelle circoscrizioni verrebbero scelti attraverso sistemi di elezioni primarie che i partiti stessi concorrebbero a definire nelle modalità concrete.

Un primo obiettivo di questo sistema elettorale è di accorciare la distanza fra elettore ed eletto, che dovrebbe essere conseguito grazie ai collegi uninominali. Il secondo è di dare maggiore peso alle competenze, alle professionalità e alla stessa rappresentatività sociale dei singoli candidati. Quanto alle primarie, esse mirano a consentire agli iscritti ed ai simpatizzanti di introdurre

elementi di dinamismo nella scelta dei candidati e di apertura all'esterno, secondo modalità precisate dai partiti (ma una volta scelte, che possano essere fatte valere concretamente). Comunque, i partiti potrebbero riservarsi il diritto di nominare i primi due o tre candidati della lista lunga per la circoscrizione.

Gli effetti sulla formazione del governo sarebbero nulli, ma il miglioramento della rappresentanza politica potrebbe condurre ad una miglior operatività del Parlamento e del rapporto Parlamento-governo (soprattutto se altri, possibili correttivi venissero introdotti, e anche grazie alla riduzione del numero dei parlamentari).

Questo ordine del giorno è considerevolmente diverso dalla proposta Pasquino-Milani nella sua impostazione, meno dirompente nei suoi effetti, ma credo che vada nella direzione giusta. Lascia impregiudicata la posizione dei partiti, consente gli spostamenti elettorali che sembrano in atto e non pregiudica i mutamenti di maggioranza (un pregio, ma anche un difetto). Soprattutto, apre spazi per un più incisivo intervento degli elettori e un maggior ruolo trainante del voto da parte dei singoli candidati. E, infine, segnala la necessità e indica la possibilità di apertura ai gruppi esterni, rivitalizzando i partiti (che ne hanno

# LETTERE ALL'UNITÀ

### «Per rimediare a modo mio ho però comperato diverse copie del libro...»

Cara Unità,  
nei giorni scorsi ho letto il libro Delitto imperfetto di Nando Dalla Chiesa e mi sono sentito veramente avvilto nell'apprendere con quanto sistematica disonestà giornalisti alla Montanelli, scrittori alla Sciascia e politici all'Andreotti abbiano condotto il linguaggio morale dell'autore ed anche del padre, il Prefetto di Palermo assassinato. Mi sono rammaricato moltissimo per non aver fatto giungere, nel momento in cui ne avrebbe avuto bisogno, il mio incoraggiamento di cittadino qualunque al figlio che lottava perché non volesse «restare muto davanti all'assassinio del padre». Purtroppo, in tali casi, si pensa sempre che altri, sicuramente più all'altezza di un'oscura insegnante di provincia quale io sono, sappiano incoraggiare ed appoggiare, nel momento e nel modo giusto, chi si trova in simili frangenti. Per rimediare a modo mio ho subito comperato diverse copie del libro per farne dono a colleghi, ad amici e a conoscenti, poiché ritengo fondamentale la testimonianza offerta dal prof. Dalla Chiesa sulle sue tragiche vicissitudini.

«Da tutto ciò si può intuire quali siano le condizioni di vita di queste persone in Italia. Senza passaporto non si possono cambiare gli eventuali assegni spediti dai genitori; e di lavoro qui ce n'è ben poco (nero naturalmente); manovali nell'edilizia, lavapiatti, camerieri; ma sempre con il patema d'animo di essere scoperti ed espatriati. Stessa cosa nei rapporti sociali ed interpersonali: spostandosi temono sempre la richiesta di documenti da parte di un agente di passaggio. Non si muovono con tranquillità neppure per un cinema o per un caffè al bar. Si chiudono così ogni giorno di più in se stessi e nel piccolo giro di amici, possibilmente con gli stessi problemi».

Senabrà che lo stia descrivendo per i pericoli ma, ve lo assicuro, è la realtà di ogni giorno; e proprio per questo credo che il giornale debba interessarsi pubblicando almeno questa lettera.

N. CHERICI (Parma)

### Oltre otto milioni su quaranta per la «prima casa»

Spertabile Unità,  
siamo dei lavoratori dipendenti e, dopo anni di sacrifici e di risparmi, siamo riusciti a comperarci un appartamento di tipo economico per la cifra di circa 40 milioni.

Di tale cifra il 50% ci è stato anticipato dall'Istituto bancario (che è anche il venditore dell'appartamento); e per 5 anni tutti i mesi dovremo pagare la rata di ammortamento di L. 475.000. A dire la verità ci eravamo determinati a compiere questo che, per noi, è un grosso sacrificio anche perché rassicurati dal disegno di legge Visentini che prevedeva la riduzione dell'IVA e dell'imposta di registro in maniera estremamente rilevante per quanto concerneva l'acquisto della prima casa.

Ora, sfortunatamente, nel decreto legge di questi giorni, per quanto concerne l'IVA, non vi è traccia alcuna di riduzioni. L'Istituto bancario venditore, dovendo perfezionare il rogito, ci ha chiesto pertanto di pagare l'IVA al 18%.

Con le spese notarili, questo significa che, per comperarci la «prima casa», dovremo sborsare la bella somma di oltre 8 milioni su un valore di 40 milioni.

È questa la politica per la prima casa, on. ministro?

ANTONIETTA GUGLIELMI (Ventimiglia - Imperia)

### «Nel nostro aggiornamento non trovo nulla che possa tranquillizzare l'orsignori»

Cara direttore,  
vorrei intervenire in merito ad un interessante articolo apparso martedì 22 gennaio sul Corriere della Sera, dal titolo: «Il fattore Togliatti sulla via del PCI», a firma del direttore dell'Istituto Gramsci, Aldo Schiavone. Pur trovandovi tante affermazioni che, singolarmente intese, mi sento di condividere, dalla lettura ho ricavato un'impressione tutt'altro che positiva. Solo un'impressione che però vorrei qui esporre, accompagnandola con alcune considerazioni.

M'è parso che Schiavone abbia scritto quel pezzo che con l'intenzione di dare un serio contributo alla riflessione in atto nel Partito sul nostro passato e, segnatamente, su Togliatti, nel tentativo invece, come dire, di tranquillizzare «l'orsignori». Un atteggiamento per altro non nuovo, e certo di per sé non riprovevole, che ho creduto di poter ricavare dal tono complessivo dell'intervento e da alcuni passaggi. Ne cito qui uno solo, quello in cui il professore dice che: «La revisione e l'adeguamento culturale (del PCI) devono essere ben vasti. Ma bisogna capire (...) che essi devono avvenire senza fratture e contraccoppi; e non solo nell'interesse del PCI, ma dell'intero sistema democratico».

Ora, anch'io sono perfettamente convinto che l'opera di revisione, di aggiornamento, di verifica della nostra stessa storia e di analisi vada compiuta con grandissima cura; il fatto è, però, che in ciò non trovo nulla che possa tranquillizzare «l'orsignori». Perché se questa nostra riflessione critica ed auto-critica è volta alla realizzazione di una società più democratica e socialista, mi pare che le ambascie di certe minoranze, più che diminuire, debbano invece accrescersi.

Schiavone, però, avrebbe ragione (sempre che io abbia interpretato correttamente il suo scritto) nel caso in cui l'opera di revisione in atto, anziché mirare alla trasformazione della società, fosse volta quasi esclusivamente a trasformare il nostro Partito in qualcosa di assimilabile ad esperienze già esistenti ed accettate dall'attuale sistema, come potrebbe essere il partito socialdemocratico tedesco.

A questo punto la Terza via non sarebbe più, come ho sempre creduto, una «spedizione di ricerca» nel nuovo nido, piuttosto, una «marcia di avvicinamento (magari a tappe dosate) per evitare pericolosi contraccoppi e fratture) al già visto, sperimentato e volentieri approvato da «l'orsignori» che, almeno a me, non convince affatto.

FABRIZIO COLOMBO (Garbagnate - Milano)

### Quando ci si innamora di un greco renitente alla leva

Cara Unità,  
vorrei sottoporvi un problema che, oltre me, coinvolge certamente tutte quelle donne che abbiano un qualsivoglia rapporto affettivo (convivenza, matrimonio etc) con cittadini greci i quali, per diversi motivi, abbiano rifiutato di prestare il servizio di leva in Grecia (per inciso dura due anni e non è previsto il servizio civile).

Innanzi tutto vorrei sottolineare come in Italia vi siano circa 4000 greci renitenti alla leva. Ma ecco che cosa succede a chi, dopo lunghe riflessioni, decide di non poter prestare il servizio militare: prima di tutto, alla scadenza del rinvio (soprattutto per motivi di studio) non viene più rinnovato il passaporto, privando di ogni identità civile il «malcapitato». Ciò si ripercuote sia sulla possibilità di ottenere il permesso di soggiorno, che non viene rilasciato se non si è in possesso di un passaporto valido, sia sulla possibilità di iscriversi all'Università, che è subordinata al possesso del permesso di soggiorno. Oltre alla identità civile, si perde quindi anche lo status di studente.

Come si sa, uno straniero in Italia senza permesso di soggiorno (e per di più senza passaporto e nullafacente) è soggetto al foglio di via immediato con le ovvie conseguenze derivate da un forzato ritorno in patria: processo - condanna - servizio militare ulteriormente aggravato dalla condanna subita (che può arrivare anche a quattro anni).

Come se ciò non bastasse, oltre molti si stanno addensando all'orizzonte: ad alcuni renitenti è giunta comunicazione della loro cancellazione dai registri di stato civile del loro Comune di origine. Ciò significa diventare apolidi a tutti gli effetti.

### «Ingenera disaffezione tra insegnanti e studenti»

Cara Unità,  
come cittadino, genitore e insegnante intendo protestare contro le autorità scolastiche centrali e periferiche per la indiscriminata chiusura delle scuole di ogni ordine e grado in occasione di eventi meteorologici sia pure eccezionali. La scuola è un pubblico servizio e come gli altri pubblici servizi deve rimanere efficiente e determinare una giusta spesa per il calendario scolastico che prevede il funzionamento.

Il servizio scolastico può essere interrotto dai presidi e dai direttori didattici solo quando le condizioni degli edifici possono mettere in pericolo l'incolumità fisica degli insegnanti, delle famiglie e degli studenti deve essere demandata, in assoluta libertà, la decisione di frequentare o non frequentare la scuola quando le condizioni ambientali creano disagi e difficoltà di movimento.

La chiusura ufficiale dell'anno della scuola, oltre a interrompere un pubblico servizio, ingenera disaffezione per essa da parte di insegnanti e studenti e determina una inaccettabile discriminazione di trattamento fra il personale docente e non docente.

UMBERTO CUCCIOLI (S. Giovanni Valdarno - Arezzo)

### «L'iniziativa ha incontrato il favore di tanti»

Compagni,  
siamo un gruppo di giovani, da sempre comunisti, che da poco ha aperto una Sezione in un piccolo comune della Basilicata. La Sezione porta il nome del compagno Enrico Berlinguer da poco tragicamente scomparso. Nel suo nome e per consuetudine (scusatemi l'umiltà) nel nostro piccolo la sua opera, abbiamo deciso di organizzarci e iniziare un discorso politico che nel nostro comune non era mai stato fatto. Comune DC (71%) ma con una discreta presenza comunista (18%). Presenza che speriamo diventi più consistente anche perché la realtà che noi viviamo non è fra le più rose.

Clientelismo, disoccupazione, soprusi e abusi di ogni genere da parte della pluriennale, onnipotente e onnipotente DC hanno rotto le scatole alla gente. Facciamo nostri questi problemi nella speranza di poter fare qualcosa per risolverli.

Siamo in pochi (solo 23 iscritti) e ci troviamo ad affrontare innumerevoli problemi soprattutto di carattere economico. Per ora, autotassandoci, siamo riusciti a finanziarci. I comunisti non erano mai stati presenti, ripeto, ed è per farci conoscere che abbiamo deciso di mettere a disposizione della gente una piccola biblioteca messa su con i libri (pochi) che qualcuno di noi aveva a casa. L'iniziativa pare abbia incontrato il favore di tanti. Chiediamo, quindi, a Sezioni e a compagni che ne hanno la possibilità di inviarcene qualche libro. Anche se non in perfette condizioni per noi sarebbe manna. Chiediamo anche un vecchio ciclista.

ROCCO FREZZA Tel. 0971-954010.  
Per la Sez. PCI - E. Berlinguer.  
C.so V. Emanuele, 85039 Spinosa (Potenza)

### «Guardate, è stata bellissima!»

Cara direttore,  
sono di ritorno dalla Festa dell'Unità sulla Penisola di Bormio. Mi sono chiesta come mai le reti televisive nazionali non hanno trasmesso nulla.

Ti scrivo queste righe anche per manifestare la mia soddisfazione per come «è andata» questa Festa, nonostante le avversità atmosferiche che hanno imperversato non solo su Bormio ma su tutta la Penisola. Vorrei dirlo anche a tutti i compagni che non hanno partecipato: guardate, è stata bellissima! Ringrazio infine i compagni di Bormio e di Sondrio per il loro contributo alla «buona riuscita».

ROSETTA AFFARELLI (Milano)

# INGHIESTA / Rinuncia o libertà? Come vivono oggi le persone sole - 3

### Nelle strategie di controllo delle ansie e delle tensioni, gli uomini mostrano di avere una netta debolezza: più delle donne, temono le malattie, la vecchiaia, la morte - E, più in generale, gli assilli della quotidianità

Anche chi non vive solo, e forse a maggior ragione perché non conosce i risvolti positivi di questo stato, ha paura della solitudine. Ma, come si è accennato nel corso dell'inchiesta, esistono tante solitudini, non necessariamente identificabili con la condizione del vivere da soli. Si può infatti parlare di una solitudine quotidiana nei sentirti tagliati fuori dal mondo produttivo, condivisa dai «soggetti deboli» (anziani, donne, giovanissimi). Oppure ci si può riferire ad un senso intimistico di solitudine, legato ad una condizione di diversità. Emblematici in proposito i casi dell'artista o dell'innovatore. Per dirla con le parole della Yourener: «L'orrenda solitudine di una persona che ama, Sofia l'aggravava con le sue idee diverse da noi tutti» («Il colpo di grazia»). Spesso con l'«aggettivo solo» si vuole indicare una condizione di solitudine sessuale, da mancanza di «partner». Ma qui è stata presa in considerazione la solitudine abitativa. In quanto essa è meno connotata da valenze semantiche e più indagabile da un punto di vista sociologico.

In quest'ultimo caso, la solitudine, da problema squisitamente soggettivo, si fa problema complessivo di «strategia di vita»: non a caso, di fronte a domande dirette, un vivente solo esprime una vera e propria «ideologia della solitudine», come controllo, gestione, consapevolezza delle tensioni che ne derivano ai vari livelli: uso del tempo festivo, rapporto con la famiglia d'origine, organizzazione della sfera sessuale e affettiva.

Ma la paura della solitudine non coincide necessariamente con le paure dei soli. «Non voglio essere un vecchio solo», mi diceva Carlo C., libero professionista di 33 anni, che per ora gestisce bene il suo vivere solo, dopo una difficile, intermittente convivenza. Alberto S., architetto alla fine dei quarant'anni, spera di poter recuperare un giorno il rapporto con i figli, trascurati negli anni della crisi e della rottura del matrimonio. «La paura dell'invecchiamento sarà così compensata», afferma — dal recupero affettivo del mio ruolo di padre. E un altro: «Non è la morte in sé che mi spaventa, ma le modalità della morte».

«Mi angoscia l'idea di una lunga malattia che mi costringa a letto o comunque in una situazione di dipendenza da altri». Così mi parla della sua paura Enrico F., scrittore cinquantenne che, dopo la difficile separazione dalla famiglia una decina d'anni fa, non è riuscito, nonostante i numerosi tentativi, a rifarsi una vita affettiva, che del resto lo attira e lo spaventa al tempo stesso.

«Mi farò un'infermeria privata per i prossimi anni», dice un po' ironicamente Mario G., avvocato ultracinquantenne, divorziato da oltre vent'anni, e da allora «solo», che vive il proprio declino fisico e mentale con ansia repressa.

Non a caso, finora, sono state citate parole maschili per indicare un sentimento

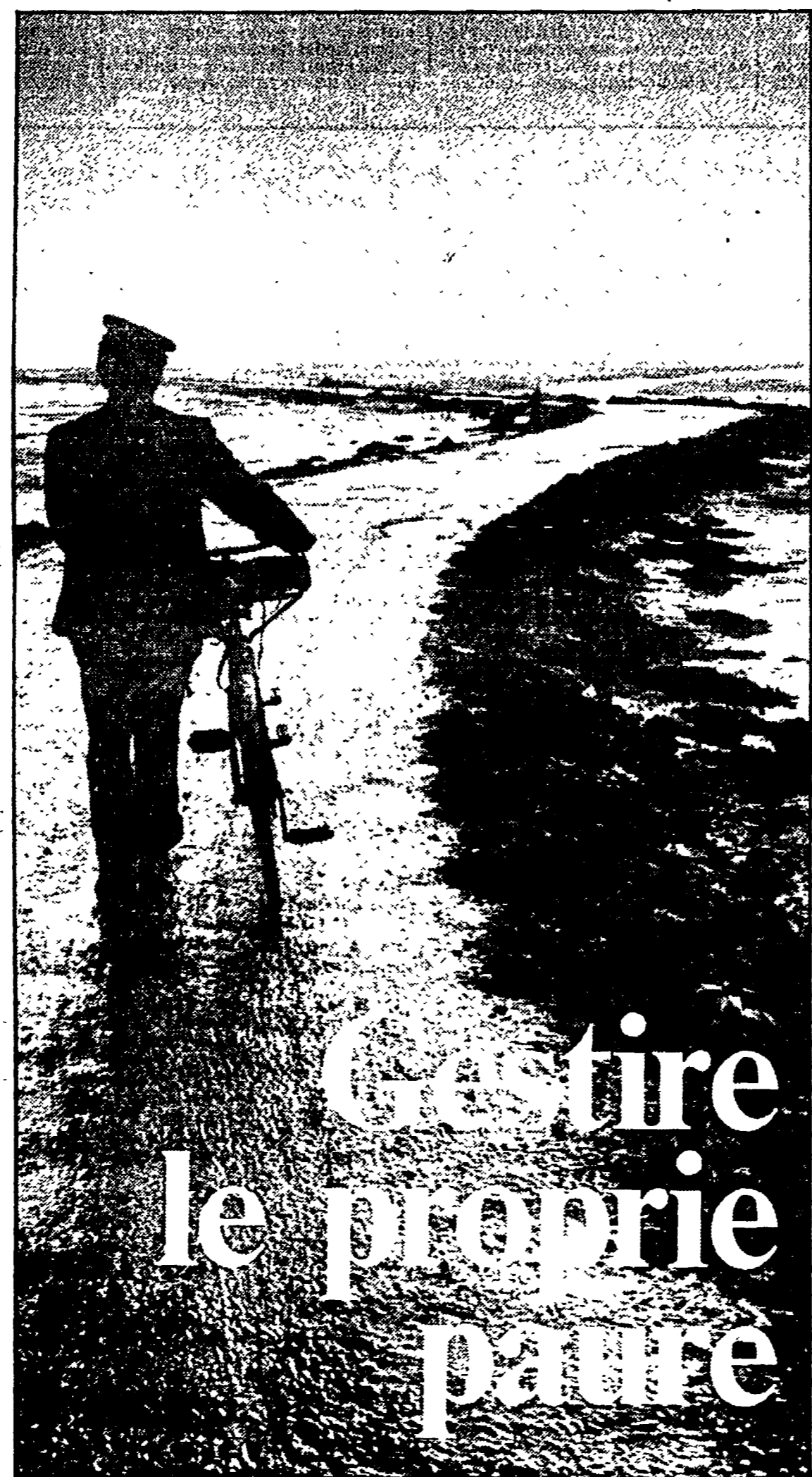


Foto di John Downing (littoria)

# La paura di tirare le proprie paura



Rita De Luca (FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 17 e il 22 gennaio)